

SABATO XVI SETTIMANA T.O.

Ger 7,1-11

¹ Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: ²«Férmami alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. ³Così dice il Signore degli eserciti, Dio d'Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. ⁴Non confidate in parole menzognere ripetendo: "Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!"».

⁵Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, ⁶se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, ⁷io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre. ⁸Ma voi confidate in parole false, che non giovano: ⁹rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. ¹⁰Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: "Siamo salvi!", e poi continuate a compiere tutti questi abomini. ¹¹Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch'io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore».

La liturgia della Parola della prima lettura odierna ci riporta un testo teologicamente denso del profeta Geremia. Esso pone la questione di coloro che, errando, confondono la vicinanza alle cose sacre con la vicinanza al Signore. Le due cose, infatti, possono non coincidere, e il profeta vuole correggere questo fraintendimento.

Il versetto chiave che si colloca al centro di questa pericope è il seguente: «Non confidate in parole menzognere ripetendo: "Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!"» (Ger 7,4). Un versetto chiave fondamentale che va inserito nel contesto prossimo del racconto: l'intervento del profeta nel Tempio di Gerusalemme. Si tratta di un intervento rivolto a tutti coloro che attraversano i suoi atri e a tutti gli Israeliti che vi si recano per il culto; il profeta, infatti, intende smascherare una convinzione erronea, che è quella di considerare certa la propria salvezza in forza della frequentazione o vicinanza al Tempio di Gerusalemme; la certezza cioè di essere salvi per il fatto di andare al Tempio a compiere i gesti di culto, senza tuttavia sentirsi obbligati a compiere anche altre cose, come se la vicinanza alle cose sacre, e quindi la presenza partecipativa al culto, fosse tutto quello che Dio richiede e non ci fosse bisogno di aggiungere niente altro per essere salvi.

Il profeta interviene proprio per smascherare questa falsa opinione, che evidentemente era condivisa quasi da tutti, visto che il Signore gli chiede di fermarsi alla porta del Tempio e lì pronunciare questo discorso: «Ascoltate la Parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte [...]. Non confidate in parole

menzognere» (Ger 7,2.4). Le parole menzognere, a cui il profeta allude, consistono nell'affermare che il Tempio da solo sia sufficiente a realizzare la salvezza e che l'uomo non abbia da metterci niente, se non le sue osservanze di rito. Infatti, il profeta Geremia, poco più avanti, si esprime in altri versetti chiave in questi termini: «Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, servire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio [...] e dite: "Siamo salvi!"» (Ger 7,8-10). Queste parole, collegate al precedente versetto chiave, ci danno la dimensione dello spessore del rimprovero che il profeta rivolge a coloro che frequentano il Tempio con la convinzione erronea che la vicinanza al sacro coincida con la vicinanza al Signore. In realtà, l'unica cosa che veramente conta agli occhi di Dio è una vita protesa verso la santità. A partire da questa disposizione di fondo acquistano il loro giusto senso e il loro valore salvifico tutti i gesti liturgici e sacramentali. Una vita priva della tensione della conversione non può pretendere di celebrare a Dio un culto gradito, né può pretendere una salvezza meccanica, a buon mercato, quasi fosse il risultato di certi gesti o di certe pratiche.

Questo rimprovero di Geremia ha un valore che si estende anche alla nostra esperienza cristiana; spesso la tendenza a dare al culto, e alle tecniche pastorali, uno statuto indipendente rispetto alla vita, è una tentazione che facilmente può risorgere. Non basta introdurre i fedeli alle pratiche devozionali se non si dà al cammino di conversione il suo giusto valore. Tutte cose buone e utili, ma che potrebbero mutarsi in un atto meccanico, quando venissero svincolate dal cammino di conversione. Qualora si pensasse che tutte queste pratiche religiose: convocazioni pastorali, primi venerdì, primi sabati, via crucis, tridui, e tutto quello che fa parte delle consuetudini cristiane, siano sufficienti da sole, senza l'aggiunta di un impegno di conversione, si potrebbe cadere nell'errore rimproverato a Israele dal profeta Geremia all'ingresso del Tempio. Le conseguenze non sono piccole: «Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticerete la giustizia gli uni verso gli altri [...], io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre» (Ger 7,5-7). Il prezzo dell'apostasia è alto. Si tratta di perdere l'assegnazione divina di un territorio, e più precisamente la perdita della terra promessa come luogo in cui vivere nella protezione di Dio. Ciò implica il fatto che la protezione attesa dal fatto di vivere a contatto con Tempio non è totalmente falsa. O meglio, non lo è a condizione che non si intenda come un fatto magico, capace di garantire un benessere senza alcun impegno personale. La promessa di Dio è infatti quella di abitare *in quel luogo*, con tutta la felicità e la sicurezza connesse all'eredità dei Padri, insieme a uno stile di vita fedele alla torah.

Per la vita cristiana le cose non sono molto diverse: la terra promessa è la divina paternità che genera la comunione dei santi in forza dello stato di grazia battesimale; in questo luogo invisibile, assegnato da Dio, dimorano tutti quelli che vivono nell'ubbidienza alla sua volontà e vi dimorano sicuri nel favore divino. Il peccato grave interrompe la possibilità di permanere in questa felice condizione, fino a quando la conversione e il ritorno a Dio non ripristinino lo stato di grazia.